

LETTERA INTRODUTTIVA BORSELLINO

La storia si sta ripetendo.

La situazione di instabilità politica nazionale ricalca perfettamente quella del 1992, come anche il clima di sospetto, di accuse, di isolamento verso alcuni servitori dello Stato. Tutti sappiamo come andò a finire quell'anno: furono sacrificate le vite degli uomini migliori dello Stato italiano. Anche allora le Istituzioni rimasero colpevolmente a guardare.

Ma questa volta *deve* essere diverso. Lo Stato siamo noi, noi cittadini, qualsiasi sia il nostro ruolo in esso, e non dobbiamo permettere che quel disegno criminale venga attuato una seconda volta. Non resteremo in attesa di avere altri eroi su cui piangere. Abbiamo il DOVERE di proteggere, finché sono in vita, i nostri uomini migliori, ciascuno nel proprio campo e con le proprie possibilità.

Fraasi come "Di Matteo deve morire. E con lui tutti i PM della trattativa, mi stanno facendo impazzire! Quelli lì devono morire, fosse l'ultima cosa che faccio", pronunciate da un capomafia come Totò Riina, e come "Avrei dovuto prendere a schiaffi l'avvocato Fabio Repici, mi pento di non averlo fatto... Auguro con tutto il cuore all'avvocato Repici di subire tutto quello che ha fatto subire ad altri", pronunciate dal pluripregiudicato Rosario Pio Cattaifi, entrambi in carcere al regime di 41bis, non possono più essere accettate.

Abbiamo il dovere di non lasciare sole queste persone a combattere una guerra che è anche nostra.

Per questo vi chiediamo di sottoscrivere questo appello e di affiggere per alcuni giorni sul palazzo simbolo della vostra Istituzione uno striscione con la semplice ma profonda frase "Si muore quando si è lasciati soli". Giovanni Falcone".

La stessa richiesta sarà fatta e, speriamo, esaudita, in tutte le città d'Italia, perché passi forte il messaggio che la lotta alla mafia debba essere anche un motivo di unità nazionale.

Grazie per l'attenzione, siamo certi di poter contare su di voi.

Salvatore Borsellino